

SeD

STUDI QUANTITATIVI NELLE SCIENZE UMANE E NATURALI

I

Direttore

Giuseppe AVENA

Comitato scientifico

Angela ALIBRANDI

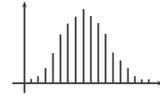
Carmelo CRISAFULLI

Giuseppe TRIMARCHI

Andrea VADALÀ

Agata ZIRILLI

* Il direttore e componenti del comitato scientifico afferiscono tutti all'Università degli Studi di Messina.



Non tutto ciò che può essere contato conta
e non tutto ciò che conta può essere contato.

Albert EINSTEIN

La collana interviene nel dibattito scientifico su tematiche riguardanti il vasto campo quantitativo di indagini e di studi multidisciplinari. Il primo filone riguarda gli studi relativi a problematiche concernenti gli sviluppi teorici, metodologici e sperimentali della Statistica in diversi campi di applicazione (antropometria, biostatistica, controllo statistico della qualità; il secondo gli studi dei fenomeni economici (indicatori, analisi di mercato e delle decisioni aziendali) e delle metodologie e dei fondamenti dell'analisi demografica (studio della popolazione e dei flussi migratori. In SeD trovano spazio, poi, anche opere riguardanti la progettazione e la gestione di indagini sociali e la rilevazione e l'analisi statistica dei comportamenti della popolazione (processi educativi, espressioni di voto, mobilità sociale e turistica). Infine, uno spazio di approfondimento è dedicato anche agli studi orientati allo sviluppo di metodi matematici e tecniche di calcolo di problemi economici, finanziari, aziendali e sociali.



Vai al contenuto multimediale

Economia, territorio e azienda

Lineamenti e prospettive di analisi

a cura di

Roberto Guarneri

Rosa Albanesi, Angela Alibrandi, Giuseppe Avena
David Carfi, Carmelo Crisafulli, Pietro David
Antonio Del Pozzo, Antonino Di Pietro, Alessia Donato
Roberto Guarneri, Maria Grazia La Spada, Michele Limosani
Ferdinando Ofria, Daniele Schilirò, Guido Signorino
Andrea Vadalà, Agata Zirilli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2501-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

- 9 Introduzione
Roberto Guarneri
- 11 Il senso dell'Economia Civile in risposta al riduzionismo economico
Rosa Albanesi
- 35 La procedura di *Closed Testing* per il controllo della molteplicità:
un'applicazione nel contesto della ricerca biomedica
Angela Alibrandi
- 51 L'equilibrio all'interno della famiglia: una riflessione socio-terri-
toriale in provincia di Messina
Giuseppe Avena
- 73 Environmental Sustainability. A cooperative framework for a Glo-
bal Economy
David Carfi, Alessia Donato, Daniele Schilirò
- 93 Aspetti del regime demografico di Reggio Calabria tra il XVI e il
XIX secolo
Carmelo Crisafulli
- 131 I rischi delle ICO e degli exchange: che fare?
Antonio Del Pozzo
- 147 Il fenomeno dei distretti industriali
Roberto Guarneri, Antonino Di Pietro
- 171 Lo sviluppo economico sostenibile nel mondo globalizzato tra
capitale umano, benessere e tutela dell'ambiente
Maria Grazia La Spada

- 189 Limiti e criticità nell'uso dei fondi strutturali in Sicilia: il caso del
PO FESR 2014–2020
Pietro David, Michele Limosani, Ferdinando Ofria
- 211 Divari territoriali, spesa pubblica e investimenti pubblici in Italia
nel periodo 1995–2016
Guido Signorino
- 225 Analisi multidimensionale sui fattori associati alla scelta dell'allatta-
mento completo al seno
Andrea Vadalà
- 241 Un modello di regressione logistica ordinale per l'analisi della
Customer Satisfaction relativa ai servizi erogati dalle scuole di danza
del territorio messinese
Agata Zirilli
- 255 Gli autori

Introduzione

ROBERTO GUARNERI*

Nel panorama scientifico mondiale si assiste alla compresenza di una molteplicità di indirizzi, alcuni nati qualche decennio fa e in progressivo cambiamento, altri più recenti ed in rapido sviluppo. Tali indirizzi, che convivono con reciproci apporti e integrazioni e che derivano da orientamenti culturali differenziati, offrono risposte a varie esigenze della ricerca.

Il rapporto tra l'uomo e l'ambiente implica, di conseguenza, una dovizia di nozioni, concetti e metodi su oggetti di studio così ampi e vari che, in qualche modo, intimoriscono e preoccupano.

In questo quadro, liberalizzazione dei mercati agli scambi internazionali di beni e servizi, congiuntamente allo sviluppo della tecnologia dell'informazione, dei mezzi di trasporto e di comunicazione, delineano di fatto un moderno e più evoluto rapporto tra impresa/azienda/amministrazione e territorio/ambiente secondo una visione di sistema totalmente aperto e dinamico in costante interazione con il tempo e lo spazio.

Dallo studio di tali contemporanei mutamenti che sempre più frequentemente si manifestano è necessaria la ricerca di nuovi dinamismi capaci di fornire una comune base logica di riflessione che ne consenta una possibile interpretazione in chiave dialettica.

Questo volume, pertanto, raccoglie contributi che trattano varie tematiche in ambito economico, aziendale, statistico e dello studio del territorio: ciascun tema presenta una sua compiutezza e un suo respiro che consentono di sviluppare percorsi diversi nella costruzione di possibili mappe e reti concettuali, lasciando libera la sistemazione logica ed i collegamenti.

L'obiettivo di questa pubblicazione del Dipartimento di Economia è, pertanto, quello di provocare, attraverso gli spunti e le sintesi proposte, riflessioni ed approfondimenti tali da stimolare e aprire a nuove ed ulteriori visioni prospettiche.

In the world scientific scenario, we are witnessing the simultaneous presence of several fields of research, some of which were born decades ago and are progressively changing, while others are more recent and rapidly

* Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Messina.

developing. These fields, which coexist and provide contributions and integrations to each other and stem from different cultural points of view, offer answers to various research needs.

The study of the relationship between man and environment consequently implies the presence of a great wealth of notions, concepts and methods on objects of study which are so vast and various to be somehow intimidating.

In this context, liberalization of markets to international trade of goods and services, together with the development of information technology, transports and communication media, outline *de facto* a modern and more advanced relationship between business / company / administration and territory / environment, in accordance with the vision of a totally open and dynamic system, in constant interaction with time and space.

From the study of these contemporary changes, which occur with increasing frequency, comes the necessary search for new dynamics, capable of providing a shared logical basis for reflection, which may allow a possible dialectic interpretation.

Hence, this volume collects contributions that deal with various issues in the fields of economy, business, statistics and territorial study: each topic has its own completeness and is also wide-ranging enough to allow the development of different paths in the creation of possible maps and conceptual networks, leaving the reader free to build logical arrangement and connections.

The aim of this publication of the Department of Economics is to provoke, through the suggestions and syntheses proposed, reflections and insights which can stimulate and open further, new perspectives.

Il senso dell’Economia Civile in risposta al riduzionismo economico

ROSA ALBANESI*

Introduzione

Storicamente originata dall’Umanesimo civile del Quattrocento¹ e più chiaramente delineatesi in seno all’Illuminismo milanese (tramite il contributo di Verri², Beccaria³, Romagnosi⁴), l’Economia Civile trova nella grande stagione napoletana il suo massimo splendore grazie alla figura di Antonio

* Università degli Studi di Messina.

1. L’espressione Umanesimo Civile è stato coniato per la prima volta da Garin e Baron. Cfr. GARIN E. (1988), *La cultura del rinascimento*, Il Saggiatore, Milano; GARIN E. ([1947] 1994), *L’umanesimo italiano*, Laterza, Roma–Bari; BARON H. (1955), *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton University Press, Princeton; BARON H. (1988), *In search of Florentine Civic Humanism: Essays on the Transitions From the Medieval to Modern Thought*, Princeton University Press, Princeton. L’Umanesimo Civile, che i moderni teorici dell’Economia Civile indicano come fioritura del Medioevo, la prima brillante stagione del Rinascimento italiano, va letto in stretta continuità con i secoli immediatamente precedenti al fine di comprendere quel processo che portò alla comparsa di un lessico economico come gemmazione e sviluppo del lessico civile. In questo contesto fondamentale è stato il contributo di Todeschini, teso a delineare l’impatto che la relazione tra la riflessione francescana e il laico Umanesimo Civile ebbe nella creazione della cultura economica e dell’etica del mercato. Cfr. TODESCHINI G. (2002), *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna; TODESCHINI G. (2004), *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, il Mulino, Bologna. A tal proposito Bruni rileva un originario riduzionismo dall’*agape* alla *philia*, al quale imputa la perdita dell’originario universalismo francescano — che avrebbe voluto includere «gli infami, gli incivili, i poveri, gli infedeli e i sommersi» nella città — per una città *philia* per chi è dentro le mura, ma *immunitas* per chi ne è fuori; come dire solo e soltanto mutualità chiusa tra eguali. In tal senso va letto il contributo del francescano Bernardino da Siena, nelle cui *Prediche Volgari* si accentua, sino a radicalizzarsi, l’elettività e l’esclusione del diverso. Cfr. BRUNI L. (2010), *L’ethos del mercato. Un’introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell’economia*, Bruno Mondadori, Milano; BRUNI L. (2007), *La ferita dell’altro. Economia e relazioni umane*, il Margine, Trento; BRUNI L. (2004), *L’economia la felicità e gli altri. Un’indagine su beni e benessere*, Città Nuova, Roma.

2. Cfr. VERRI P. ([1763] 1963), *Il discorso sulla felicità*, Feltrinelli, Milano.

3. Secondo Bruni e Zamagni l’idea del Verri che non si raggiunge la pubblica felicità senza buone leggi costituirebbe elemento fondante del celebre *Dei delitti e delle pene* di Beccaria, con il quale l’Autore dichiara l’incompatibilità tra vita civile e pena di morte. Cfr. BRUNI L., ZAMAGNI S. (2004), *Economia Civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, il Mulino, Bologna, pp. 86–87.

4. Cfr. ROMAGNOSI G.D. (1835), *Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile del professore G.D. Romagnosi*, Stamperia Piatti, Firenze.

Genovesi⁵, che meglio di altri riuscì a rappresentare la visione dell'economia e della società tipica della tradizione civile.

Egli, infatti, si fece promotore dell'idea di un commercio in rapporto al benessere sociale, guardò alla cultura ed all'arte come strumento di incivilimento dei popoli e sostenne l'idea di fiducia e felicità pubblica (nel senso aristotelico del termine⁶) come elementi propri della scienza economica, con ciò anticipando il più moderno concetto di social capital⁷ e quell'aspetto di relazionalità destinato a rifondare antropologicamente gli studi di economia.

L'Economia Civile oggi⁸ si ripropone come quadro interpretativo distinto ma non antisistema, nel tentativo di dare una risposta di senso alle numerose questioni di crisi a cui i moderni sistemi economici stanno andando incontro, facendo leva sull'inclusione.

In ciò l'Economia Civile si distingue dall'Economia Politica, mentre un più attento esame ci potrebbe condurre ad affermare addirittura che la prima ricomprenda la seconda.

È noto che la polis greca era una società che tendeva ad escludere quanti non facevano parte della città. L'immagine infatti era quella di città stato, come Sparta ed Atene, serrate al loro interno, dove non vi era spazio per i diseguali, i vicini o gli stranieri; e nell'attribuzione di politica all'economia si rinvia proprio a questo aspetto.

Diversamente l'Economia Civile che nell'aggettivo trova il senso della *civitas* romana. Questa era una civiltà inclusiva, poiché i Romani attribuivano la loro cittadinanza agli abitanti delle regioni conquistate.

5. Cfr. GENOVESI A. ([1765–67] 2013), *Lezioni di economia civile*, Vita e Pensiero, Milano.

6. Ci si riferisce all'*eudaimonia*, una felicità che travalica il piacere fisico, ovvero il fine ultimo dell'azione umana rispetto al quale anche la ricchezza non è che un mero strumento. È una felicità affrancata dalla fortuna, frutto di una vita virtuosa e delle quale viene esaltata la natura relazionale, poiché dipendente da rapporti profondi e non strumentali. Cfr. ARISTOTELE (1979), *Etica Nicomachea*, Rusconi, Milano, libro I. Per ulteriori approfondimenti si rinvia ai lavori di Salvatore Natoli. Cfr. NATOLI S. (1990), *Vita buona vita felice. Scritti di etica e politica*, Feltrinelli, Milano e NATOLI S. (2003), *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano.

7. A tal proposito la letteratura distingue tra il capitale sociale *bonding* (Cfr. BANFIELD E.C. [2010], *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna) e quello *bridging* (Cfr. PUTNAM R.D. [2000], *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, Simon & Schuster, New York).

8. Per ciò che attiene al contributo dell'Economia Civile oggi si rinvia ai numerosi lavori di Becchetti L., Bruni L., Zamagni S. Per un primo approfondimento storico e teorico si veda il saggio di BRUNI L., ZAMAGNI S. (2004), *Economia Civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, cit.; BRUNI L., ZAMAGNI S. (2007), *Civil Economy. Efficiency, Equity, Public Happiness*, Peter Lang, Oxford, nonché il testo di BECCHETTI L., BRUNI L., ZAMAGNI S. (2014), *Microeconomia. Un testo di economia civile*, il Mulino, Bologna e BRUNI L., ZAMAGNI S. (a cura di) (2009), *Dizionario di Economia Civile*, Città Nuova, Roma. Ulteriori contributi derivano, tra gli altri, anche da Sugden Cfr. BRUNI L., SUGDEN R. (2000), *Moral Canals: Trust and Social Capital in the Work of Hume, Smith and Genovesi*, in «Economics and Philosophy», vol. 16, issue 1, pp. 21–45; BRUNI L., SUGDEN R. (2007), *Quale socialità in economia? Genovesi e Smith*, *Economia Civile e Political Economy a confronto*, in JOSSA B., PATALANO R., ZAGARI E. (a cura di), *Genovesi Economista*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, pp. 125–153; BRUNI L., SUGDEN R. (2008), *Fraternity: Why the Market Need not to Be a Morally Free Zone*, in «Economics and Philosophy», vol. 24, issue 1, pp. 35–64.

Se ne deduce che se la *polis* è strutturalmente oligarchica la *civitas* rinvia all'universalismo.

L'Economia Civile include poi l'Economia Politica perché di essa recupera tutto, lo scambio di equivalenti e l'efficienza ad esempio, ma allo stesso tempo aggiunge il principio del dono come reciprocità.

Oggi, sulla scia di questo percorso, il paradigma dell'Economia Civile ci suggerisce che le possibilità di funzionamento di un sistema economico passano non solo attraverso i già noti criteri dell'efficienza e dell'equità, poiché ciò di cui si ha bisogno per la risoluzione delle crisi è anche la reciprocità, derivante dalla fraternità. E questi tre criteri devono coesistere.

Abbiamo già sperimentato l'attuale sistema con solo efficienza in cui indubbiamente si dovrebbe stare meglio per effetto dell'aumento del "PIL totale da dividere", ma la mancanza di equità e di reciprocità pongono, così come dimostra l'era che stiamo vivendo, una serie di problematiche culminanti in una iniqua distribuzione dei redditi e nella insostenibilità economica, ambientale e sociale.

I sistemi in cui invece si è inteso privilegiare l'equità, trascurando efficienza e reciprocità, come nel caso del socialismo, appartengono ormai al passato e ne è stata decretata la definitiva scomparsa; mentre per ciò che attiene la reciprocità se questa non si accompagnasse alla efficienza ed all'equità rischierebbe di generare sistemi economici in cui prevarrebbero gruppi di potere come le lobby e le mafie.

1. Il riduzionismo economico ed il ruolo delle imprese civili

Una riflessione introduttiva, che può essere anche utile nota esplicitiva delle caratteristiche dell'Economia Civile, ci impone di fare i conti con la questione del riduzionismo e con le forme dello stesso che hanno caratterizzato l'economia finora mainstream.

Ci si riferisce con ciò al riduzionismo nel concetto di impresa, in quello di valore ed al riduzionismo antropologico che vede nell'*homo oeconomicus* l'archetipo di soggetto in grado di esprimere i nostri desiderata in modo razionale ed universale. Tali limitazioni, così come ampiamente dimostrato da indagini empiriche, impedirebbero al sistema economico di esprimere potenzialità generative di benessere e felicità sostenibile.

La prima questione, che riguarda il concetto di impresa, è piuttosto articolata, soprattutto perché di recente si è arricchita di ulteriori motivi di confronto nell'ambito del dibattito scientifico.

Nella fattispecie va chiarito che l'Economia Civile non limita la propria attenzione al solo mondo delle imprese non-profit o di quelle sociali in genere, anche perché ormai la realtà ha superato qualunque possibile teoriz-

zazione, imponendo la presenza di ibridi di impresa, modelli imprenditoriali votati a tenere insieme la mission sociale con attività di natura commerciale, ovvero forme in grado di imprenditorializzare il sociale ed allo stesso tempo socializzare le imprese, così come già avviene nelle società benefit⁹ mutate dalle benefit corporation.

In questo senso l'Economia Civile ha più volte chiarito che una delle cifre identificative della modernità sta nella biodiversità economica, strada indicata per il superamento di una serie di criticità, che non interessa il solo caso dell'impresa.

Qui la biodiversità punta ad arricchire il sistema economico di una molteplicità di imprese, che non sono in contrapposizione le une con le altre, ma si integrano formando appunto un sistema articolato e ricco di vitalità. Allo stesso modo in cui ciò avviene allorquando si considera un settore capitalistico dell'economia che si accompagna ad un settore sociale della medesima, così come beni relazionali che si aggiungono a quelli tradizionalmente intesi.

Bisogna osservare che non si tratta di questioni di poco conto, innanzitutto perché potenziare e sostenere un settore sociale dell'economia equivarrebbe ad assorbire, sulla base del principio incontestabile secondo cui fare impresa è l'unico modo per creare lavoro, gran parte del lavoro liberato dal settore capitalistico a seguito della IV rivoluzione industriale, non essendo più sufficiente redistribuire quello che c'è già¹⁰.

Inoltre, rispetto ad un contesto di difficoltà in cui langue da tempo la finanza pubblica non andrebbe sottovalutato il ruolo da protagonista che il mondo del terzo settore potrebbe avere nella promozione di un modello di sussidiarietà circolare¹¹ e nel conseguente superamento del *welfare state*, al fine di procedere ad un necessario ripensamento del ruolo delle politiche pubbliche.

9. Le società benefit sono state introdotte nel nostro ordinamento giuridico per effetto della Legge di stabilità del 2016. Si tratta di enti for profit che, accanto allo scopo classico della divisione degli utili, perseguono anche finalità di beneficio comune. In altri termini sono società commerciali che mirano ad avere un impatto positivo sull'ambiente e sulla società civile. Inoltre intendono operare in modo sostenibile e trasparente. È evidente che tali società vogliono investire nel loro capitale reputazionale. Le benefit corporation ne costituiscono il corrispondente statunitense.

10. Va comunque considerata la posizione di quanti ritengono che la IV rivoluzione industriale possa determinare in ogni caso un incremento della domanda di lavoro. Tuttavia quest'ultima richiederebbe capacità e competenze, così come di recente messo in evidenza nel corso del World Economic Forum a Davos, che non si intravedono dal lato dell'offerta e nel qual caso andrebbe valutato il ruolo del sistema educativo nella trasmissione delle competenze richieste, a dimostrazione di quanto la questione sia complessa ed articolata (Cfr. *Strategies for the New Economy: Skills as the Currency of the Labour Market, Towards a Reskilling Revolution: Industry-Led Action for the Future of Work e Towards a Reskilling Revolution: A Future of Jobs for All* in www.weforum.org/whitepapers/).

11. Zamagni chiarisce che nella sussidiarietà circolare le tre sfere che compongono la società, ovvero le istituzioni, le imprese e la società civile organizzata collaborano in modo sistemico e continuativo (insieme senza la tutela di uno sugli altri) per farsi carico del benessere dei cittadini.

In un contesto in cui quote crescenti di potere sono ormai da tempo trasferite a livello europeo e le politiche degli Stati membri sono divenute una questione di interesse comune, anche l'Unione Europea dovrebbe comprendere che le si richiede di farsi carico di interventi rivolti a sostenere il benessere dei cittadini. Come dire che con il trasferimento dei poteri sono stati spostati a livello europeo anche parte degli interventi di welfare.

A tal proposito Zamagni osserva che la sopravvivenza dell'U.E. dipende dalla solidarietà che essa sarà capace di attuare ed infatti i cittadini europei non capiranno perché trasferire potere se non avranno alcun vantaggio.

Nel volume *Solidarietà. Un'utopia necessaria*¹² Stefano Rodotà afferma che la solidarietà non è assistenza, ma il riconoscimento che l'altro ha uguali diritti. Per Rodotà il fatto che la U.E. riconosca pari diritti a tutti i cittadini europei implica anche una solidarietà tra essi, affinché questi diritti vengano realizzati.

Mi pare che il concetto di solidarietà di Rodotà sia molto simile al concetto di sussidiarietà circolare.

Sul piano operativo della teoria della politica economica una tale prospettiva di coinvolgimento fattivo da parte dell'U.E. risponderebbe poi a quella nota dolente riguardo l'esiguità del numero degli strumenti a disposizione delle autorità di politica economica da impiegare per il raggiungimento degli obiettivi con conseguente trade off tra gli stessi, di cui si sono occupati soprattutto Tinbergen, Kaldor e Caffè.

Sul fronte dei beni, invece, è ormai chiaro che è verso quelli comuni e relazionali che occorre travasare la specifica domanda di qualità della vita insita nei nuovi modelli di crescita o meglio sarebbe dire di sviluppo, al fine di evidenziare l'aspetto della sostenibilità; e nel qual caso risulterebbe limitativo prestare attenzione ai tradizionali beni di consumo (manifatturieri e agricoli), se pur ben fatti, trascurando le potenzialità insite nella ormai consolidata domanda di relazionalità (attenzione, cura, servizio e partecipazione), che non può prescindere dalla qualità delle relazioni umane.

Tornando ai diversi modelli di impresa è chiaro che non si tratta di visioni conflittuali o residuali, anzi l'Economia Civile ritiene che, nell'affrontare i temi che le stanno a cuore, la contrapposizione profit/non-profit sia priva di significato.

D'altra parte questa contrapposizione appartiene alla tradizione anglosassone, mentre più opportunamente andrebbe rivalutato il contributo della tradizione italiana dell'economia aziendale. Secondo l'interpretazione data dagli studi dei moderni teorici di Economia Civile, pur tenendo conto delle dovute diversità di approccio ed oggetto di indagine, l'idea secondo cui il fenomeno economico è un fenomeno relazionale costituisce il presupposto

12. Cfr. RODOTÀ S. (2014), *Solidarietà. Un'utopia necessaria*, Laterza, Roma-Bari.

tanto della interpretazione di Genovesi quanto di quella del maestro degli studi di economia aziendale Zappa¹³.

L'impresa in quanto tale, e non necessariamente impresa non-profit, è chiamata ad un contributo, in un quadro di economia di mercato e di modelli di sviluppo sostenibile, in cui la stessa divenga luogo e strumento di incivilimento e ben-vivere. Pertanto, l'eventuale contrapposizione maturerebbe semmai nel confronto tra imprese civili ed imprese che non lo sono.

Ecco perché sarebbe più opportuno parlare di responsabilità civile d'impresa, piuttosto che di responsabilità sociale.

Come dire che la visione secondo cui l'impresa, in una prospettiva di durabilità nel tempo, debba essere orientata agli interessi di tutti gli *stakeholder* che variamente hanno contribuito al successo della medesima — come in modo innovativo rispetto ad un'interpretazione che intendeva invece privilegiare un orientamento *shareholder*, mise in evidenza il contributo di Bowen nel 1953 (*Social Responsibilities of the Businessman*) — debba essere oggetto di un *restyling*¹⁴.

Oltre alla massimizzazione del profitto, ciò che si chiede all'impresa, che rimane *multistakeholder* e che può assumere forme eterogenee (imprese capitalistiche, cooperative, imprese sociali o ibridi di impresa), non è tanto un comportamento teso ad astenersi da atti che possano procurare un danno ad altri, come nel caso dell'inquinamento ambientale o dello sfruttamento del lavoro minorile, per cui parleremmo di responsabilità sociale (in tal caso è evidente che l'impresa verrebbe chiamata al rispetto di regole fissate da altri). Le si deve chiedere piuttosto, in una prospettiva di responsabilità civile, di concorrere alla modifica delle regole del gioco, ovvero di quelle istituzioni economiche che, come operano attualmente, impediscono la realizzabilità degli obiettivi di sviluppo, da tutti desiderati, in seno alla civitas. Ed in questo senso i teorici dell'Economia Civile ci rammentano che la civitas è un modello di organizzazione sociale dove il concorso di più soggetti serve a definire il sentiero di sviluppo, in cui ognuno si sente valorizzato per le sue capacità tecniche, ma anche per i suoi aspetti umani.

Il cambiamento, al quale il modello di organizzazione nonché la filosofia aziendale — che ormai sono divenuti obsoleti — dovrebbero al più presto

13. Cfr. RUFFINI R. (2011), *Da Genovesi a Zappa. Appunti per un'analisi dei legami tra l'economia aziendale e l'economia civile*, «Liuc Paper», n. 238, Serie Economia Aziendale.

14. Howard R. Bowen è considerato l'ideatore del concetto di responsabilità sociale di impresa ed il lavoro del 1953 è stato di recente oggetto di ristampa (BOWEN H.R. (2013), *Social Responsibilities of the Businessman*, University of Iowa Press). Per approfondimenti sul suo contributo si veda ACQUIER A., GOND J.P., PASQUERO J. (2011), *Rediscovering Howard R. Bowen's Legacy: The Unachieved Agenda and Continuing Relevance of Social Responsibilities of the Businessman*, in «Business & Society», vol. 50, issue 4, pp. 607–646.

essere sottoposti, risulta indispensabile nel contesto attuale della globalizzazione in cui il rafforzamento del potere economico è avvenuto a discapito di quello politico, con conseguente concreto rischio per la stabilità di interi sistemi sociali, data l'impossibilità per i governi nazionali di imporre regole ad un mercato che, di contro, non conosce confini.

E difatti, secondo il paradigma che stiamo analizzando, risulterebbero maturi i tempi per un passaggio da un mondo in cui dominano due mani e la regola dei due tempi ad un mondo a quattro mani.

Come dire che mercato ed istituzioni da soli sono insufficienti ed il principio secondo cui il primo si dovrebbe preoccupare dell'efficienza e le seconde dovrebbero intervenire al momento della ripartizione per garantire l'equità non può più reggere. Occorrono, invece, azioni aggiuntive provenienti dalle imprese civilmente responsabili e dalla società civile.

Quest'ultima, in grado di votare con il portafoglio, rafforzerebbe la posizione delle altre; ed entrambe, integrando le azioni delle forze tradizionalmente considerate, ovvero mercato ed istituzioni, consentirebbero il raggiungimento del risultato sperato, ovvero la generazione di benessere umano e felicità sostenibile.

La speranza che questo possa verificarsi risiede nel fatto che il voto con il portafoglio sta conquistando fette di mercato crescente, contaminando il mercato tradizionale nel suo insieme e rendendo tutti protagonisti del cambiamento grazie alla presenza della rete¹⁵.

2. Il riduzionismo di valore e l'idea di felicità in economia

La questione del riduzionismo per l'Economia Civile investe anche il concetto di valore, come già affermato, e la prospettiva di indagine che ci viene proposta torna a fare i conti con aspetti di natura qualitativa ormai consolidati nella ricerca empirica da quando Easterlin¹⁶ ha posto all'attenzione dell'Accademia quello che è noto come paradosso della felicità¹⁷.

15. Si rammenta in questo senso ad esempio il contributo della piattaforma NEXT (Nuova Economia per Tutti) nella promozione di un consumo critico e responsabile.

16. Cfr. EASTERLIN R.A. (1974), *Does Economic Growth Improve the Human Lot? Some Empirical Evidence*, in DAVID P.A., REDER M.W. (eds.), *Nations and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abramovitz*, Academic Press, New York, pp. 89–125, e EASTERLIN R.A. (1995), *Will Raising the Incomes of All Increase the Happiness of All?*, in «Journal of Economic Behavior and Organization», vol. 27, issue 1, pp. 35–47.

17. In tema va poi considerato il contributo pionieristico dello psicologo sociale Hadley Catril (*The Pattern of Human Concerns*, 1965), al quale lo stesso Easterlin si ispirò e, d'altra parte, andrebbero anche valutati i dubbi sulla limitata capacità del reddito di incidere sul benessere dell'individuo e più in generale sul benessere sociale, espressi sin dall'origine da economisti come Adam Smith ed Arthur Cecil Pigou tra gli altri.

Le conclusioni più attendibili a cui gli studi da allora condotti ci hanno portato è che da tempo il benessere delle persone nelle economie capitalistiche non cresce più. Questo avviene, perché sussiste un meccanismo psicologico di tipo adattativo per cui la felicità, intesa come piacere di tipo edonistico, non registra alcuna variazione di tipo positivo e stabile al crescere del consumo di beni definiti di comfort (si parla in questo caso di un *hedonic treadmill*). O, d'altra parte, perché agisce un *satisfaction treadmill* in cui il continuo mutamento delle aspirazioni dei soggetti distrugge la felicità percepita, cioè soggettiva, nonostante un aumento dei consumi capaci di generare felicità oggettiva¹⁸.

Per spiegare il paradosso di Easterlin, un altro filone interpretativo rinvia invece agli *effetti posizionali*, fondati su una valutazione comparata da parte del soggetto rispetto a suoi simili, di modo che il livello di soddisfazione avvertito, ovvero felicità, potrebbe addirittura essere correlato negativamente ad un aumento del proprio reddito, qualora quest'ultimo fosse aumentato meno di quello del proprio simile¹⁹. Come dire che i *beni posizionali*, ovvero quelli che costituiscono espressione di un consumo ostentativo, sarebbero in grado di produrre esternalità negative sul benessere altrui.

Posta l'attenzione sulla breve e non certo esaustiva declinazione degli studi sul concetto di felicità in economia, la medesima deve essere riservata all'analisi che stiamo conducendo sia sotto l'aspetto di tipo soggettivo — che riprenderemo allorquando tratteremo del riduzionismo antropologico, contenuto nella figura dell'*homo oeconomicus*, e della necessità di introdurre il fattore relazionale utile alla composizione di un modello adeguatamente rappresentativo dell'uomo nella sua interezza e della sua ricerca di senso — sia sotto l'aspetto attinente alla individuazione delle cose che fanno felice l'uomo e che impongono alla scienza economica di risolvere anche il problema di come procedere al calcolo del benessere non solo dei singoli individui, ma diremmo di intere nazioni. Con questo l'Economia Civile cerca di proporre una propria alternativa a quel riduzionismo di valore secondo cui ciò che aumenta il PIL è positivo, mentre ciò che lo riduce è negativo.

18. Sui tipi di *treadmill effects* si vedano i lavori di Daniel Kahneman. (Cfr. KAHNEMAN D., DIENER E., SCHWARZ N. [eds.] [1999], *Well-being. The Foundations of Hedonic Psychology*, Russell Sage Foundation, New York; KAHNEMAN D. [2003], *Experienced Utility and Objective Happiness: A Moment-Based Approach*, in BROCAS I., CARRILLO J.D. [eds.], *The Psychology of Economic Decision. Volume I: Rationality and Well-Being*, Oxford University Press, Oxford, pp. 187–208; KAHNEMAN D. [2004], *La felicità oggettiva*, in BRUNI L., PORTA P.L. (a cura di), *Felicità ed economia. Quando il benessere è ben vivere*, Guerini e Associati, Milano, pp. 75–113).

19. Si veda il contributo di Duesenberry (Cfr. DUESENBERY J.S. [1949], *Income, Saving and the Theory of Consumer Behavior*, Harvard University Press, Cambridge), nonché quello del sociologo ed economista Thorstein Bunde Veblen (Cfr. VEBLEN T.B. [1924], *The Theory of the Leisure Class*, Allen and Unwin, London) a proposito del consumo ostentativo e più di recente di Robert H. Frank (Cfr. FRANK R.H. [2000], *Luxury Fever: Money and Happiness in an Era of Excess*, Princeton University Press, Princeton).

Va subito chiarito che la dimensione proposta non è quella della decrescita, piuttosto l'asse si sposta su altre dimensioni umane che i dati confermano essere divenuti rilevanti per i soggetti nella percezione del loro benessere e del loro grado di soddisfazione e che quindi impongono una serie di riflessioni, le cui conclusioni sono indubbiamente destinate ad incidere sulle scelte di una futura politica economica. Infatti non può essere storicamente messa in dubbio la relazione tra sviluppo economico e felicità, sia per ciò che attiene la dimensione edonistica, in termini di crescita economica già ampiamente osservata²⁰, sia soprattutto riguardo l'aspetto etico e relazionale della sostenibilità sociale ed ambientale che i fatti dimostrano non poter essere, ancora per troppo tempo, trascurato²¹.

Come dire che la via maestra appare quella di un approccio olistico, che, secondo la visione del bene comune²², sia in grado di combinare obiettivi economici, sociali ed ambientali.

In questa prospettiva il PIL da solo non basta a misurare il benessere e, cosa ancora più interessante, lo stesso a volte non è più la variabile dirimente nelle scelte degli indirizzi politici e di governo di alcune collettività²³, poiché, sempre più spesso, appaiono rilevanti i giudizi anche di natura qualitativa riguardo le azioni di politica economica intraprese da coloro che sono chiamati al buon governo.

Ne consegue che, così come da tempo unanimemente asserito, nelle nazioni più ricche, sature in termini di livelli di crescita, occorre progredire verso una concezione di sviluppo umano che comprenda aspetti quali quello della *sostenibilità globale*, dell'*equità formale e sostanziale* come pure della felicità; mentre per ciò che riguarda i paesi più poveri sussiste una certa urgenza nella promozione di un percorso generatore di una crescita efficiente ed efficace, che però non scada negli errori già commessi altrove.

20. Infatti il benessere materiale, al pari delle conoscenze, della democrazia e del riconoscimento dei diritti umani e civili, è risultato decisivo nell'affrancare l'umanità da situazioni di bisogno, liberandola dal disagio fisico per effetto dei beni disponibili e dallo sfruttamento insito nelle relazioni umane fondate su condizioni di sottomissione imposte dal bisogno medesimo, consentendole di condurre una vita libera ed al tempo stesso più felice.

21. Per approfondimenti sugli effetti del progresso tecnologico, della crescita e dello sviluppo economico sulla felicità, sia nella dimensione edonistica che relazionale, si rinvia al saggio di Emanuele Felice (2017), *Storia economica della felicità*, il Mulino, Bologna.

22. I moderni teorici dell'Economia Civile distinguono tra *bene totale* e *bene comune* enfatizzando la differenza soprattutto sul piano della loro determinazione. Infatti, se al bene totale si giunge per sommatoria, a quello comune si perviene per produttoria dei beni individuali. Le conseguenze sono evidenti. Se annulliamo anche un solo fattore, in caso di bene comune, il risultato si annulla nella sua interezza. Il che equivale ad affermare che in termini di durabilità non possiamo disgiungere il piano economico da quello sociale ed ambientale.

23. In questo contesto potrebbe essere utile verificare la correlazione tra aumento del PIL e risultati elettorali al fine di verificare quando e se sussiste anche in altri paesi o contesti geografici un effetto simili a quello verificatosi in Irlanda nel 2016, allorché la coalizione di governo uscente perse le elezioni nonostante l'aumento del PIL.

Ciò equivale ad affermare che la felicità edonistica e quella etica — sia per la forma relazionale che per la componente fondata sulle virtù civiche — non sono da porre su di un piano antitetico, ma piuttosto complementare; e quindi, al fine di pervenire a scelte più eque ed equilibrate, risultano indispensabili dati ed unità in grado di misurare, integrare e confrontare le due dimensioni, come d'altra parte la ricerca, mossa da quelle sensibilità di cui ci stiamo occupando, sta già facendo.

E ciò spiega perché oggi alle tradizionali misurazioni del PIL vengano sempre più spesso affiancati altri indicatori.

Un utile riferimento in questo contesto risulta costituito innanzitutto dall'annuale Rapporto sulla felicità proposto dalle Nazioni Unite, nonché, per ciò che riguarda l'Italia, dall'impegno profuso nella creazione del B.E.S., l'indicatore del *benessere equo e sostenibile*, ormai divenuto elemento di indagine integrativa nei progetti portati avanti dall'ISTAT e metro di valutazione delle azioni di politica economica, così come disposto dalla legge 163/2016²⁴.

3. *L'homo oeconomicus* quale espressione del riduzionismo antropologico

Nell'indagine economica esiste un'astrazione di fondo, riconducibile alla figura di *homo oeconomicus*, che le crisi e le difficoltà interpretative e di analisi delle medesime hanno da tempo dimostrato richiedere una rielaborazione, in modo da pervenire alla formulazione di un paradigma esplicativo che dimostri maggiore attinenza con la realtà.

L'idea secondo cui nella vita economica gli individui dimostrino, quale unico comportamento sensato negli atti di produzione e di scambio²⁵,

24. Tale legge, che ha riformato la legge di bilancio, dispone che gli interventi di politica economica siano valutati anche con riferimento all'impatto su alcune dimensioni inerenti la qualità della vita e quindi il benessere collettivo. In via provvisoria e sperimentale già con il Documento di Economia e Finanza (DEF) di aprile 2017 erano stati selezionati allo scopo 4 indicatori di benessere equo e sostenibile, divenuti 12 nel DEF del 2018. Tali indicatori interessano i seguenti aspetti: benessere economico (reddito medio disponibile aggiustato pro capite, indice di disuguaglianza del reddito disponibile e indice di povertà assoluta); salute (speranza di vita in buona salute alla nascita ed eccesso di peso); istruzione e formazione (uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione); lavoro e conciliazione dei tempi di vita (tasso di mancata partecipazione al lavoro e rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli); politica e istituzioni (indice di efficienza della giustizia civile); sicurezza (criminalità predatoria); paesaggio e patrimonio culturale (indice di abusivismo edilizio); ambiente (emissione di CO₂ e altri gas clima alteranti).

25. Va d'altra parte osservato che, nel tempo, l'intensificazione del concetto di *homo oeconomicus*, ha non solo indotto a flettere la realtà al modello, in modo da rendere quello razionale l'unico comportamento veramente umano, ma ha esteso questa interpretazione ad altri ambiti interessati allo studio dei comportamenti sociali, travalicando così i confini dell'economia e dando luogo al cosiddetto *imperialismo economico*. Per quest'ultimo aspetto si considerino gli studi di Gary Becker — ed in particolare il contributo del 1978, *The Economic Approach to Human Behavior*, University